

Umiliata e ridimensionata, la storia ha calato la sua prosopopea e la sua pretesa salvifica

Storia: dagli altari alla polvere

Dai lager e ai gulag, nel '900 si è nutrita di sangue

DI DIEGO GABUTTI

Magari la storia non è finita, come s'augurava Francis Fukuyama in un best seller di trent'anni fa, *La fine della storia e l'ultimo uomo*. Recentemente ristampato da Utet, e all'epoca frainteso come il più spericolato (e insieme il più candido) dei pamphlet utopisti, il best seller di Fukuyama dava per definitiva (crollato il Muro di Berlino e svanite come un cattivo pensiero le repubbliche sovietiche e i loro satelliti nell'est europeo) la vittoria del libero mercato, Mano Invisibile e tutto, su ogni possibile Piano Quinquennale. Non andò esattamente così: siamo scampati al collettivismo, ma la penitenza storica continua.

Tuttavia, anche se la storia, dopo il ribaltone dell'Urss, continua a macinare sventure, ci siamo lasciati la Storia dietro le spalle. Per strada, mentre il Ventesimo secolo volgeva al tramonto e il nuovo millennio cominciava sotto la cattiva stella degli attentati islamisti, del *politically correct* e della guerra al terrore, la storia ha infatti perso la maiuscola. Niente più Storia: storia.

Come gli ufficiali codardi dei vecchi film, ai quali i colleghi in alta uniforme consegnavano una piuma bianca

in segno di disprezzo, la storia ha perduto l'infalibilità, una qualità che gli ultimi due secoli, i secoli degli storicismi pententori e senza rete, delle rivoluzioni sempre in marcia e del pensiero forte, i secoli dominati da hegelismi e marxismi armati fino ai denti, le avevano affrettatamente attribuito. Umiliata e ridimensionata, la storia ha calato almeno provvisoriamente le arie, insieme a

Oggi il lavoro degli storici non è più celebrare la messa cantata del divenire, come un tempo, prima che i festoni e le ghirlande progressiste sparissero dalle vetrine e dai banconi delle librerie, che avevano addobbato per decenni con le loro decorazioni egemoniche

ogni residua pretesa salvifica vantata dall'agit-prop storicista (animato dei suoi grandi sacerdoti: a Est i tiranni e le polizie segrete, in Occidente le gazzette e gli intellettuali organici).

C'era la Storia, l'ombra immane d'una piaga biblica da film kolossal, dietro le disgrazie storiche che hanno marchiato a fuoco il secolo dei comunismi, dei fascismi, dell'islamismi, dei populismi. Dio coranico, che a fil di spada ha convertito interi popoli alla Sharia socialista e nazionalso-

cialista, Dio bulimico e tutt'altro che misericordioso, la Storia maiuscola ha preteso, per tutto il Novecento, sacrifici umani sempre più numerosi e sempre più cruenti: lo sterminio dei kulaki e la Shoah, le rivoluzioni culturali proletarie e i califfati. Si placava la sua ira soltanto sacrificandogli le classi, le «razze», le comunità religiose concorrenti, i «revisionisti» e i «parassiti» che le sue Inquisizioni indicavano instancabilmente al boia. In cambio dei sacrifici umani: il radioso futuro. Dalle camere a gas, dalle miniere siberiane, dai campi di lavoro e di stupro, dalle camere di tortura e dalle fosse comuni scavate in tutto il pianeta sarebbe sorto il paradiso in terra della perfetta giustizia sociale, della purezza biologica, della Vera religione.

Fukuyama fu il primo ad accorgersene: del Timor di Dio in travesti hegeliano-marxista non resta più niente. Oggi il lavoro degli storici non è più celebrare la messa cantata del divenire, come un tempo, prima che i festoni e le ghirlande progressiste sparissero dalle vetrine e dai banconi delle librerie, che avevano addobbato per decenni con le loro decorazioni egemoniche. Oggi gli storici, invece di compiacere gli editori delle Enciclopedie soviet-

che hanno dominato le culture del Novecento, devono sgombrare il campo dalle *fake* e dai tarocchi accumulati, per calcolo ideologico, dagli storici delle generazioni precedenti.

Non rimane più traccia della filosofia marxista che qualche decennio fa metteva il mondo sull'attenti: i filosofi marxisti, che alla Storia avevano eretto monumenti metafisici, sono diventati macchiette da talk show, e i loro ultimi seguaci (involontariamente comici persino quando si guadagnano da vivere raccontando barzellette e facendo imitazioni in tivù) sono quelli che non distinguono tra Cile e Venezuela, tra Rinascimento

Non rimane più traccia della filosofia marxista che qualche decennio fa metteva il mondo sull'attenti: i filosofi marxisti, sono diventati macchiette da talk show, e i loro ultimi seguaci sono quelli che non distinguono tra Cile e Venezuela, tra Rinascimento e Risorgimento

e Risorgimento, tra Svizzera e Corea del nord. Restaurata, o in via di restaurazione, senza più maiuscole, la storia è una religione declassata a superstizione: non fornisce più consolazioni. Abbiamo perso la fede nelle ideologie, e que-

sta è una buona cosa. È una buona cosa anche non sapere se ci sarà o no un happy end al fondo delle nostre tribolazioni. Vedremo. Chissà. Ma al momento, corna facendo, non ci sono emuli di Hitler e Stalin a guastarci la sorpresa.

Tema, però, per una prossima riflessione: con la maiuscola (nell'età delle statue abbattute e delle biblioteche igienizzate, quando il piccone s'abbatte sulle tragedie shakespeariane per il loro costitutivo imperialismo e sessismo, come pure sull'arte rinascimentale perché gli artisti dell'epoca avevano il vizio di ritrarre Cristi e Madonne di pelle bianca) rischiamo di perdere anche la parola, diventata impronunciabile. Si dice «storia» con ribrezzo e con orrore. Era Iddio, e sta diventando Satana. Teri scagliava fulmini dall'alto dei cieli e oggi è da annientare, cancellare, revocare, sopprimere e dimenticare. Da concavi, gli storicisti fondamentalisti sono diventati convessi; da grandi sacerdoti, esorcisti. Aritanga romba co-

yota, come dice **Nino Manfredi**, alzando gli occhi al cielo, quando **Alberto Sordi** riesce (disgraziatamente) a stanarlo dal suo paradiso africano in *Riusciranno i nostri eroi...* di **Ettore Scola**.

—© Riproduzione riservata—

